



**Ramy Srour**

## **Il groviglio geopolitico siriano**

**La strategia politica di USA, Russia ed Iran  
dopo l'accordo sull'arsenale chimico di Assad**

La crisi siriana è attualmente al centro del dibattito politico negli Stati Uniti d'America. Ad una conferenza stampa tenutasi al *Carnegie Endowment for International Peace* a Washington lo scorso 18 settembre, un gruppo di esperti e diplomatici hanno discusso la crisi e le sue implicazioni per la politica del Medio Oriente e per la strategia politica Usa nella regione. Tra i partecipanti vi erano l'Ambasciatore Nasser AlKidwa (delegato della Lega Araba alle Nazioni Unite a Ginevra), Karim Sadjadpour (uno dei più esperti analisti sulla scena per quanto riguarda l'Iran ed il programma nucleare iraniano), Paul Salem (inviato speciale del *Carnegie Endowment* a Beirut) ed infine Andrew Weiss (analista del *Carnegie Endowment* ed esperto in materia di politica estera Russa). Inoltre, erano presenti esponenti della stampa americana ed ufficiali del Dipartimento della Difesa Usa.

La discussione si è concentrata sulle implicazioni del recente accordo diplomatico tra Mosca e Washington che ha momentaneamente evitato l'opzione militare incoraggiando invece il presidente siriano al-Assad a rinunciare al suo arsenale chimico e a sottoporlo ad un controllo internazionale sotto l'autorità dell'ONU.



## **La crisi siriana ed il ruolo delle Nazioni Unite**

Secondo quanto rivelato dall'Ambasciatore AlKidwa, le Nazioni Unite vedono senza ombra di dubbio l'attuale crisi siriana come una chiara minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale. In tal modo, l'Ambasciatore ha fatto intendere che un'opzione militare sotto l'effigie dell'ONU e giuridicamente sanzionata dal Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite non è da escludersi del tutto. Ciò nonostante, vi è una forte corrente all'interno del Palazzo di vetro di New York che insiste per una soluzione pacifica della crisi. In particolare, vi è il bisogno di *distinguere tra il problema posto dall'attacco chimico dello scorso 21 agosto ed il problema molto più serio posto dalla crisi politica all'interno del paese*. Ovvero, a prescindere da come la comunità internazionale deciderà di reagire all'attacco chimico, vi è un bisogno di continuare il dialogo politico cominciato a Ginevra lo scorso agosto 2012 intento a trovare una soluzione politica alla guerra civile siriana.

### *Il Comunicato di Ginevra*

Nell'agosto del 2012, un gruppo di membri dell'ONU si incontrarono a Ginevra per trovare una soluzione politica alla violenta guerra civile siriana. Il gruppo, poi soprannominato l'Action Group, includeva i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, oltre alle maggiori potenze regionali particolarmente coinvolte nel conflitto: Turchia, Iraq, Kuwait, Qatar, e l'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e per la Politica di Sicurezza dell'Unione Europea Catherine Ashton. Il risultato dell'incontro fu ciò che venne poi definito il *Comunicato di Ginevra*, un documento dettagliato in cui i membri presenti comunicavano la loro preoccupazione per la crisi ed invitavano il governo di Damasco ad arrivare ad una soluzione pacifica e democratica per il popolo siriano. In particolare, il *Comunicato* faceva notare che ;

*I membri dell'Action Group sono determinati a lavorare urgentemente ed assiduamente affinché si giunga al termine delle violenze e degli abusi di diritti umani ed affinché si dia inizio ad un processo politico che possa garantire una transizione che rispetti le aspirazioni legittime del popolo siriano, permettendo loro di determinare il proprio futuro in modo indipendente e democratico. [A tal fine] l'Action Group sollecita entrambe le fazioni a giungere ad un cessate il fuoco immediato.... Il cessate il fuoco dovrà essere immediatamente implementato dal governo siriano in maniera credibile e visibile.*

In sintesi, il processo iniziato a Ginevra nel 2012 si pone l'obiettivo di porre fine alle ostilità e di permettere alla popolazione siriana di eleggere democraticamente un governo che rispecchi i suoi bisogni. Quindi, secondo quanto rivelato dal delegato della Lega Araba, questo obiettivo non deve assolutamente essere oscurato dall'attacco chimico dello scorso agosto, il quale, nonostante la sua gravità, rappresenta solo l'ultimo evento in un'odissea che continua ormai da oltre due anni.



*Per la Lega Araba, l'obiettivo più importante è raggiungere una soluzione politica in Siria con il patrocinio delle Nazioni Unite. Nell'immagine da sinistra a destra: Nasser AlKidwa, Inviato Speciale della Lega Araba per la Siria; Nabil el-Araby, Segretario-Generale della Lega Araba; e Ban Ki-Moon, Segretario-Generale ONU. New York, agosto 2012.*

Ovviamente, vi sono degli ostacoli da tenere in considerazione, primo fra tutti la volontà dello stesso Bashar al-Assad di proteggere il suo governo da un esame democratico. E' ormai noto che l'equilibrio politico in Siria si basa prevalentemente sulla forza imposta dall'esercito di al-Assad, in quanto il governo filo-sciita degli alawiti—i quali costituiscono solamente il 12% della popolazione totale—governa su una maggioranza di siriani sunniti, circa il 70%.<sup>1</sup>

Inoltre vi è il problema della tempistica del processo politico. Secondo quanto dichiarato dall'Ambasciatore AlKidwa, nonostante sia gli Stati Uniti sia la Russia siano a favore di una soluzione politica, l'attuale concentrazione sull'arsenale chimico ed il suo smantellamento non potrà far altro che ritardare ulteriormente qualsiasi tipo di compromesso. Attualmente, i membri dell'Action Group hanno posto come obiettivo un incontro alla fine di ottobre 2013; tuttavia, è alquanto probabile che la data dovrà essere posticipata.

### *Le Nazioni Unite ed i prossimi passi*

Nonostante le complicazioni pratiche che sicuramente emergeranno durante lo smantellamento dell'arsenale di al-Assad, le Nazioni Unite appoggiano pienamente la soluzione diplomatica proposta dalla Russia e condivisa dagli Stati Uniti. Uno dei motivi principali dell'appoggio dell'ONU è dovuto al fatto che, per ora, la comunità internazionale è riuscita ad evitare un conflitto militare in un'area altamente sensibile ed instabile. Tuttavia, all'interno del Consiglio di Sicurezza vi sono ancora dubbi per quanto riguarda il linguaggio preciso che la risoluzione dovrà adottare. La delegazione russa, fa notare AlKidwa, è stata chiara nel voler escludere qualsiasi tipo di riferimento al Capitolo VII della Carta: ovvero, Mosca non vuole in nessun modo creare una situazione in cui un attacco militare contro Damasco possa eventualmente essere legittimato dall'ONU. Al contrario, gli altri membri del Consiglio hanno espresso la volontà inequivocabile di includere tale riferimento, in quanto una sua esclusione potrebbe indebolire la risoluzione stessa. Sembrerebbe, quindi, che il Consiglio di Sicurezza dovrà raggiungere un compromesso che, secondo l'Ambasciatore, includerà un riferimento al Capitolo *solo come ultima alternativa in caso di inadempienza da parte del regime siriano*.

<sup>1</sup> Vedi Central Intelligence Agency. *The World Factbook: Syria*. Settembre, 2013. <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/sy.html>.



## **La crisi siriana e l'assetto politico-economico in Medio Oriente**

Come si temeva, la crisi siriana ha purtroppo cominciato a coinvolgere i paesi circostanti, alcuni dei quali sono già alquanto instabili per motivi interni—si pensi, per esempio, al Libano. Paul Salem ha infatti fatto notare che gli effetti della guerra civile siriana si sono fatti sentire più acutamente proprio in Libano. Al confine occidentale della Siria, il Libano è un paese che ha vissuto il trauma della guerra civile sul proprio suolo per ben 15 anni tra il 1975 ed il 1990. Il Libano è tuttora politicamente instabile e fragile: con una popolazione di soli 5 milioni di abitanti, il Libano ospita ben 18 gruppi religiosi diversi. I tre gruppi principali (cristiani maroniti, musulmani sunniti e sciiti drusi) si spartiscono i seggi parlamentari in modo relativamente proporzionale, anche se le proporzioni non sono sempre esatte. L'accordo principale che vige sin dall'indipendenza dal dominio francese nel 1944 si basa su un semplice patto istituzionale: il presidente proviene dalla comunità maronita, il primo ministro è un musulmano sunnita ed il presidente del parlamento sempre uno sciita. Tuttavia, la realtà politica e sociale è molto più complessa in un paese dove tutto, o quasi tutto, si svolge secondo linee settarie.

### *La sfida libanese*

La crisi siriana ha accentuato un altro problema impossibile da trascurare, ovvero l'effetto collaterale più visibile e tangibile in qualsiasi guerra civile: l'afflusso di milioni di rifugiati oltre i confini dei paesi circostanti. Secondo le ultime stime dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), vi sono attualmente oltre 1 milione di rifugiati siriani in Libano in attesa di regolarizzazione (di questi, solo 750 mila sono stati regolarmente registrati).<sup>2</sup> Le domande di asilo sono sproporzionatamente superiori alle capacità economiche e geografiche dei paesi circostanti. Ciò nonostante, il Libano continua ad accogliere migliaia di individui ogni giorno, conducendo ad una situazione in cui quasi uno ogni cinque abitanti è un cittadino siriano. Ad oggi, il Libano è il paese con il maggior numero di rifugiati registrati

---

<sup>2</sup> United Nations High Commissioner for Refugees. (UNHCR). *Syria regional refugee response – Lebanon*. <http://data.unhcr.org/syrianrefugees/country.php?id=122>.



(750'000), seguito dalla Giordania (530'000), dalla Turchia (490'000), dall'Iraq (190'000) e infine dall'Egitto (125'000).<sup>3</sup>

*Figura 1: Concentrazione dei rifugiati siriani: Il Libano, il paese meno popolato, è anche il più colpito dall'afflusso dei rifugiati. Settembre 2013.*



*Fonte: Voice of America, 2013*

A complicare la situazione politica del paese vi è la forte influenza esercitata dal partito di Hezbollah. Direttamente finanziato dal governo iraniano, il gruppo ha come scopo principale l'eliminazione dello Stato di Israele ed il rafforzamento del legame tra Damasco e Teheran. Il gruppo sciita tende quindi ad intraprendere qualsiasi tipo di manovra che possa condurre al raggiungimento di questi due scopi: e la crisi siriana si è rivelata un ottimo mezzo da sfruttare. Secondo quanto rivelato da Salem, il partito di Hezbollah ha dipinto l'accordo russo-americano come una netta vittoria per il suo alleato al-Assad. Secondo il partito, la Siria è riuscita, insieme ai suoi alleati, a convincere gli Stati Uniti che un attacco militare avrebbe avuto delle conseguenze a dir poco disastrose per la regione.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> UNHCR. *Syria regional refugee response – Regional overview*. <http://data.unhcr.org/syrianrefugees/regional.php>.

<sup>4</sup> A tal proposito, si ricorda ai lettori l'intervista rilasciata l'8 settembre 2013 dal presidente siriano Bashar al-Assad all'emittente televisiva statunitense CBS. In risposta alla domanda del giornalista Charlie Rose che chiedeva "Se gli Stati Uniti attaccheranno, ci saranno delle misure di rappresaglia contro basi americane nel Medio Oriente?" il presidente siriano avvertì che "Vi dovrete aspettare di tutto—di tutto. No, non necessariamente da parte del governo siriano. I governi non sono gli unici attori nella regione. Abbiamo molti partiti, molte fazioni, con diverse ideologie. Quindi, aspettatevi di tutto." Il testo integrale dell'intervista in lingua inglese è disponibile su: <http://www.scribd.com/doc/166980913/Transcript-Charlie-Rose-Interviews-Bashar-Al-Assad>.



Tuttavia, è una vittoria a *breve termine*. Questo è dovuto al semplice fatto che vi sono molti sia in Libano sia in Siria che non riescono ad accettare il fatto che Assad abbia effettivamente deciso di consegnare il suo arsenale chimico per proteggere la sua posizione politica. Molti, tra cui Hezbollah, vedevano l'arsenale chimico siriano come un potente deterrente contro gli Usa ed Israele. Consegnarlo all'ONU ora pone la Siria di Assad in una situazione pericolosamente simile alla Libia di Gheddafi: ovvero, quando il dittatore libico decise nel 2003 di cedere alle pressioni internazionali e distruggere il suo programma nucleare, così facendo decretò anticipatamente la propria fine. Sarebbe stato infatti molto difficile per le forze Nato portare a termine un'operazione militare contro Gheddafi se quest'ultimo avesse avuto a sua disposizione un arsenale nucleare. Hezbollah e i suoi altri sostenitori vedono l'accordo russo-americano e la distruzione delle armi chimiche come una *sconfitta a lungo termine*, dovuta all'inevitabile vulnerabilità siriana che ne risulterà.

Malgrado le possibili implicazioni future, resta il fatto che l'accordo è visto nella regione come una vittoria siriana. Bisogna infatti notare che, forse inavvertitamente, l'accordo russo-americano è riuscito in qualche modo a legittimare la posizione di Bashar al-Assad come presidente siriano: proponendo un compromesso e accettando di dialogare, i governi di Mosca e Washington hanno effettivamente garantito ad Assad un trattamento alla pari che, appunto, legittima la sua posizione politica a livello sia nazionale sia internazionale.

### *Dinamiche regionali e globali*

Oltre al problema rappresentato dal forte afflusso di rifugiati nei paesi circostanti, la crisi ha indotto paesi chiave nella regione, in particolare Turchia ed Arabia Saudita, a prendere parte nel conflitto politico e ad appoggiare alcune opzioni anziché altre. Il governo di Ankara ha fatto sapere che l'accordo russo-americano è politicamente pericoloso, in quanto consente ad Assad di rimanere al potere e continuare a destabilizzare la regione. Sia Ankara sia Riyadh hanno fatto notare che l'alternativa ottimale sarebbe la deposizione definitiva del presidente siriano, preferibilmente a seguito di un massiccio intervento militare.

Per ovvi motivi, tali rivelazioni non possono far altro che complicare ulteriormente il delicato accordo diplomatico raggiunto negli ultimi giorni. I messaggi lanciati dalla Turchia, paese Nato ed uno dei più importanti alleati Usa nella regione, potrebbero essere fraintesi, se non da Assad stesso, da gruppi difficilmente controllabili come Hezbollah. Bisognerebbe quindi assicurarsi di mandare messaggi coerenti affinché la strategia diplomatica possa eventualmente avere successo e portare ad un cessate il fuoco il prima possibile.

### **La crisi siriana e la geopolitica delle 'superpotenze'**

Secondo la maggioranza del pubblico americano e dei media statunitensi, uno degli errori più grandi commessi dal presidente Barack Obama e dalla sua amministrazione è stato rendere la crisi siriana, oltre ad una crisi regionale, una crisi bilaterale tra Mosca e Washington. I media americani hanno ovviamente approfittato degli insoliti sviluppi tra Putin ed Obama, cercando di





sfruttare l'aria da Guerra Fredda che si andava mano a mano respirando tra le due capitali. E sfortunatamente, l'amministrazione Obama ha solo potuto alimentare questa tendenza, poiché, invece di recarsi nella regione e coinvolgere le potenze regionali in un dialogo costruttivo, la Casa Bianca si è limitata a dialogare con Mosca, forse riportando alla memoria i tempi dei summit tra Reagan e Gorbaciov, Nixon e Brezhnev.

*La recente crisi siriana ha eroso il già delicato rapporto tra Mosca e Washington*

Secondo quanto rivelato da Andrew Weiss, una delle cause che hanno portato alla situazione attuale va cercata nell'ultima campagna elettorale statunitense tenutasi alla fine del 2012, in cui tutte le forze politiche americane erano impegnate nel conflitto elettorale. Quindi, mentre le altre potenze, tra cui Russia e Cina, cercavano di trovare una soluzione politica alla crisi, sia tramite l'ONU, sia tramite diversi incontri bilaterali, gli Stati Uniti rimasero al di fuori di tutto ciò, concentrandosi invece sui problemi domestici tra cui l'economia, il budget, la disoccupazione e la legge sulla sanità.

Ne è conseguita una rappresentazione fuorviante delle vere intenzioni di Mosca nei media e tra il pubblico statunitense. La Casa Bianca ha descritto le azioni del Cremlino come vecchi tentativi da Guerra Fredda di sabotare gli sforzi diplomatici statunitensi nel Medio Oriente. Ma la strategia politica russa sembra essere invece guidata da altri interessi, di cui due sono forse i più importanti. Il primo è che la Russia non vuole vedere il declassamento e la delegittimazione del Consiglio di Sicurezza ONU che sarebbero risultati dall'attacco unilaterale Usa contro Damasco. Ciò avrebbe riportato alla memoria l'esperienza irachena del 2003, il che avrebbe considerevolmente corroso l'importanza del Consiglio.

Il secondo interesse alla base della strategia russa si collega al futuro di una Siria post- Assad. Una volta rimosso il leader, cosa potrebbe accadere alla leadership del paese? Il timore di Mosca è che la destituzione di Assad possa aprire le porte alle forze estremiste sunnite che attualmente guidano l'insurrezione; una volta al potere, queste forze potrebbe destabilizzare la regione (ed i confini russi) con una magnitudine tale che gli Stati Uniti non saprebbero poi come contenere.

Nonostante i molteplici fraintendimenti tra le due potenze, bisogna comunque apprezzare gli sforzi degli ultimi mesi del segretario di stato John F. Kerry. Kerry, seppur fautore dell'intervento militare statunitense, ha infatti intrapreso una strategia di dialogo volta ad ignorare la crisi bilaterale, e a continuare invece a mantenere forti canali di comunicazione con il governo russo, ed in particolare con il ministro degli esteri Sergej Lavrov. E' stata forse questa determinazione del segretario di stato americano a creare le opportunità che hanno poi portato all'incontro tra i due ministri a Ginevra e alla firma finale dell'accordo che potrebbe portare ad un cessate il fuoco.



## **L'Iran e la crisi siriana: Teheran e l'assetto geopolitico della regione**

### *Perché la Siria è importante per Teheran*

In una recente monografia, Ali Vaez e Karim Sadjadpour annunciavano che “*il momento per un riavvicinamento tra Washington e Teheran non è ancora giunto. I due paesi dovrebbero, invece, optare per una distensione politica a lungo termine.*”<sup>5</sup> Il testo veniva pubblicato prima dell'elezione di Hassan Rowhani a presidente della Repubblica Islamica: gli ultimi sviluppi sembrano però indicare una strada diversa. La crisi siriana ed il mancato attacco militare Usa sembrano avere risvegliato nella leadership iraniana il desiderio di tentare di instaurare un dialogo costruttivo con l'Occidente. Teheran ha osservato molto attentamente gli sviluppi della crisi e le implicazioni dell'accordo russo-americano per il regime vanno sicuramente analizzate.

Prime fra tutte, vi sono le implicazioni politiche della crisi. Secondo Karim Sadjadpour, la crisi siriana non ha in alcun modo alterato gli obiettivi geopolitici di Teheran. L'Iran possiede attualmente due interessi primari in Siria. Il primo è un interesse basato su un'identità comune: il regime siriano è attualmente in mano alla minoranza sciita del paese, il che rende la Siria un alleato ideale con una tradizione religiosa e culturale che l'Iran condivide pienamente. Inoltre, la Siria è uno dei paesi più influenti nella regione a non aver firmato un accordo con Israele, un obiettivo importante per l'Ayatollah di Teheran. Il secondo interesse è di natura più pratica, ma alquanto cruciale: per l'Iran, la Siria costituisce un corridoio vitale che la collega al suo alleato Hezbollah in Libano. Ciò rende la Siria uno dei punti più importanti per la strategia geopolitica iraniana al momento; una leadership siriana ostile a Teheran potrebbe solo danneggiare tali interessi ed è probabile che l'Iran segua molto attentamente i prossimi sviluppi, forse anche agendo in prima linea.

---

<sup>5</sup> Ali Vaez & Karim Sadjadpour. (2013). *Iran's nuclear odyssey: Costs and risks*. Carnegie Endowment for International Peace. Washington, DC.





*L'Iran e la crisi siriana nel contesto globale*

La risposta statunitense alla crisi siriana non ha potuto far altro che incoraggiare l'Iran e le sue (possibili) ambizioni nucleari. A prescindere dalle ultime dichiarazioni del presidente iraniano Rowhani in cui ha rassicurato che “*non acquisiremo mai un arsenale nucleare*”<sup>6</sup> vi è la necessità di prendere in considerazione tutte le possibili alternative.<sup>6</sup> Se Teheran sia o no effettivamente alla ricerca dell'arma atomica, la risposta Usa all'attacco chimico siriano dello scorso 21 agosto ha lanciato il messaggio peggiore per quanto riguarda il suo contenuto strategico. Ciò che la risposta Usa sta a significare è approssimativamente che: se ci sono altri paesi con ambizioni chimiche o nucleari, gli Usa non possono garantire a nessuno di loro, né ai propri alleati, che proveranno a fermarli immediatamente. E' probabile, infatti, che gli Stati Uniti saranno impegnati con la politica interna, che proveranno ad ottenere il permesso legittimante del parlamento, e che francamente, sono alquanto stanchi di giocare al gioco della guerra.

Nonostante il fatto che una nuova strategia americana di tipo anti-interventistico potrebbe forse mitigare i sentimenti anti-americani che fomentano gran parte degli estremisti in Medio Oriente, vi è il problema posto dall'inequivocabile fiducia che molti stati continuano a riporre negli Stati Uniti d'America. Oltre alla Nato ed ad Israele, vi sono paesi che, anche se non sono parte di alcuna alleanza formale con gli Usa, sono attualmente sotto il loro 'ombrello' protettivo. La Corea del Sud ed il Giappone sono forse i primi tra questi, ma vi sono anche molti paesi arabi, tra cui l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, oltre alla Georgia e ad altri paesi centro-asiatici. Cosa accadrebbe all'assetto geopolitico mondiale se, tutto ad un tratto, gli Stati Uniti decidessero di mandare il messaggio sbagliato? La prima alternativa che viene in mente sarebbe un immediato riarmo di questi paesi, con l'eventuale insicurezza e tensione che ne conseguirebbero. In uno scenario tale, le immagini di un attacco della Corea del Nord nell'est Pacifico o di un'*escalation* nel Medio Oriente non sono difficili da immaginare.

Vi è quindi un importante elemento da considerare per quanto riguarda l'accordo russo-americano e le possibili reazioni iraniane: ovvero, il rischio che Teheran possa essere incoraggiata ad acquisire un arsenale nucleare senza temere ripercussioni significative. Ed è qui che la necessità di continuare il dialogo con l'Iran diventa cruciale. Gli Stati Uniti devono accogliere i segnali positivi lanciati negli ultimi mesi da Rawhani e Khamenei ed adottare una strategia di compromesso e dialogo che possa eliminare definitivamente la minaccia nucleare, ma non solo. Un dialogo costruttivo con Teheran potrebbe anche permettere agli Usa ed alla comunità internazionale di ottenere risultati tangibili per quanto riguarda la crisi politica in Siria.

---

<sup>6</sup> Vedi, ad esempio, l'articolo del quotidiano israeliano Haaretz, “*Rohani tells NBC: We will never develop nuclear weapons.*” 19 settembre, 2013. <http://www.haaretz.com/news/middle-east/1.547818>.



Tuttavia, se le strategie che potrebbero risolvere la questione nucleare sono facilmente individuabili, non è così per la crisi siriana. Il problema principale è presentato dal fatto che l'alleanza tra la Siria e l'Iran è un'alleanza alquanto inusuale e unica. Infatti, a differenza di molte altre alleanze, la loro *partnership* non si basa su una vicinanza geografica o su un confine condiviso, né su una spartizione di risorse primarie. La loro alleanza è puramente un'alleanza *tattico-strategica tra due regimi totalitari*, fondata sulla comune ostilità verso gli Stati Uniti. In tal senso, è un'alleanza relativamente difficile da comprendere e da affrontare. Secondo Karim Sadjadpour, l'alleanza “*somiglia ad un matrimonio combinato tra due società in cui le due parti non si sono mai innamorate.*” Ciò significa che l'Occidente ha sicuramente la possibilità di affrontare il tema dell'alleanza sirio-iraniana, ma la strategia dovrà essere studiata attentamente e presentata nel migliore dei modi.

### *La crisi e le possibilità di una distensione tra Usa e Iran*

Ciò che traspare da tutto ciò è la possibilità di poter sfruttare al meglio il recente cambio di leadership a Teheran. Oltre alle azioni conciliatorie di Rowhani, bisogna notare che l'Ayatollah stesso si è recentemente espresso a favore di un dialogo con l'Occidente. A pochi giorni dal debutto iraniano all'Assemblea Generale dell'ONU a New York, Khamenei ha annunciato che l'Iran dovrà mostrare una “*flessibilità eroica*” volta a dialogare con l'Occidente, senza però dimenticare le condizioni base: ovvero, l'obiettivo legittimo della produzione di energia nucleare.<sup>7</sup> Il significato politico di questa dichiarazione non può essere sottovalutato, e anzi, va assolutamente evidenziato se si vuole veramente raggiungere un compromesso.

*La recente elezione di Hassan Rowhani potrebbe aprire le porte ad un compromesso sul nucleare*

Un altro segno di speranza proveniente da Teheran è la recente nomina di Mohammad Javad Zarif a nuovo ministro degli esteri della Repubblica Islamica, e principale incaricato della questione nucleare. La nomina costituisce un'opportunità senza precedenti che l'Occidente deve assolutamente cogliere. Secondo Sadjadpour, “*Zarif è forse il diplomatico più sofisticato e comprensivo che l'Iran abbia mai avuto.*” Ambasciatore per l'Iran alle Nazioni Unite dal 2002 al 2007, Zarif ha contribuito in prima persona alla questione del nucleare prima dell'avvento di Ahmadinejad nel 2005. Fu infatti solo durante questi primi anni che l'Occidente riuscì ad ottenere gli unici accordi significativi delle negoziazioni, ovvero gli accordi di Parigi e di Teheran. L'importanza della nomina di Zarif è quindi chiara: l'Occidente non può ignorarne l'importanza e dovrà sicuramente ridimensionare la strategia di isolamento che ha finora caratterizzato l'approccio verso l'Iran.

---

<sup>7</sup> “*Hailing 'flexibility', Iran leader commends new nuclear gambit.*” Reuters, 18 settembre 2013.  
<http://www.reuters.com/article/2013/09/18/us-iran-nuclear-khamenei-idUSBRE98H0JU20130918>.



## **Conclusioni**

La crisi siriana potrebbe avere dei risvolti incredibilmente significativi per l'assetto geopolitico del Medio Oriente. L'accordo russo-americano che obbliga Assad a consegnare ed eliminare il suo arsenale chimico è sicuramente un traguardo eccezionale. Grazie all'accordo, infatti, si è riusciti ad evitare un attacco armato le cui conseguenze erano praticamente impossibili da prevedere.

Tuttavia, l'accordo ha indirettamente anche ridimensionato il ruolo degli Stati Uniti nella regione. Visto come una vittoria da gran parte della popolazione araba e da gruppi estremisti come Hezbollah, vi è il pericolo che l'accordo venga interpretato dall'Iran come un via libera verso le sue ambizioni nucleari. Non solo, l'accordo potrebbe mandare un messaggio poco rassicurante agli alleati Usa in altre regioni del globo, come la Corea del Sud ed il Giappone: come potranno assicurarsi Seoul e Tokyo che Washington sarà lì a proteggerli in caso Pyongyang decida di mettere in atto le sue minacce?

E' certo che ogni situazione è unica a se stessa e che alcune minacce siano percepite diversamente a seconda del tipo di attacco contemplato e della regione coinvolta. Ciò nonostante, i messaggi politici e strategici dell'accordo russo-americano vanno analizzati attentamente. Gli Stati Uniti devono continuare a comunicare alla comunità internazionale la loro volontà di raggiungere una soluzione politica in Siria e di assicurarsi delle intenzioni pacifiche del programma nucleare iraniano. Le due questioni sono inestricabilmente connesse l'una con l'altra e Washington dovrà assolutamente cogliere l'opportunità lanciata dalla nuova leadership iraniana.

## ***SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE***

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo  
Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - tel. 0636000343 fax 0636000345  
e-mail: [info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it) [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

Direttore responsabile: Sandro Medici  
Direttore scientifico: Maurizio Simoncelli  
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

